



Enthymema XXIV 2019

I classici 'proibiti' nell'età vittoriana tra pornografia e poesia saffica

Stefania Arcara

Università di Catania

Abstract – Questo saggio si serve degli strumenti metodologici degli studi culturali e di genere, dei *Translation Studies* e della critica letteraria femminista per esaminare i modi in cui i testi classici con un contenuto sessualmente esplicito, o socialmente inaccettabile perché omoerotico, circolano nella cultura vittoriana attraverso diverse strategie traduttive ed editoriali. Se, da una parte, l'età vittoriana è stata definita «the great age of expurgation» per la tendenza censoria di curatori e traduttori, dall'altra l'Inghilterra vittoriana vede una proliferazione di discorsi sul sesso. Nella seconda metà dell'Ottocento fiorisce la produzione di pornografia, mentre le discipline dell'antropologia e della sessuologia rendono il desiderio sessuale oggetto di studio 'scientifico' – tutti ambiti discorsivi che attingono alle traduzioni dei classici. Al tempo stesso, l'Ellenismo tardo-vittoriano svolge un ruolo centrale nella riconfigurazione dei discorsi su sessualità e genere: la classicità viene evocata ai fini di una legittimazione culturale dell'omosessualità maschile, mentre l'omoerotismo della poesia di Saffo, puntualmente soppresso dai traduttori, alla fine del secolo viene rivelato al grande pubblico nel volume di traduzioni a cura di Henry Wharton, *Sappho*. Questo volume ispira la creazione di un nuovo linguaggio poetico, per la prima volta apertamente omoerotico, nelle liriche saffiche raccolte in *Long Ago* da 'Michael Field' (Katherine Bradley e Edith Cooper). La traduzione dei classici 'proibiti', lungi dall'essere mero oggetto di *bowdlerization*, emerge così come uno degli ambiti che regolamentano, e al tempo stesso alimentano, la produzione di discorsi sul sesso nell'Inghilterra vittoriana e la creazione di nuovi linguaggi poetici nella letteratura inglese.

Parole chiave – Vittorianesimo; Ellenismo; ricezione dei classici; traduzione; pseudotraduzione; *bowdlerization*; pornografia; sessualità; lesbismo; poesia femminile; Saffo.

Abstract – Through the methodology of Cultural, Gender and Translation Studies, as well as feminist literary criticism, this essay examines the ways in which classical texts with an explicit sexual contents, or socially unacceptable because homoerotic, circulate within Victorian culture through a number of translation and editorial strategies. If, on the one hand, the Victorian age has been called «the great age of expurgation», on the other hand, Victorian Britain witnesses a proliferation of dis-

courses on sex and sexuality. In the second half of the 19th century pornography flourishes, while anthropology and sexology make sexual desire an object of 'scientific' study: all of these discourses make full use of classical texts in translation. Concomitantly, late-Victorian Hellenism plays a central role in the reconfiguration of discourses on sexuality and gender: classical antiquity is evoked in order to culturally legitimise male homosexuality, while the homoerotic language of Sappho's poetry, suppressed in translation, towards the end of the century is revealed to the general public in Henry Wharton's collection *Sappho*. This volume inspires the creation of a new, openly homoerotic poetic language, in the Sapphic lyrics contained in *Long Ago*, by 'Michael Field' (Katherine Bradley e Edith Cooper). The translation of 'forbidden' classics, far from being merely the object of *bowdlerization*, emerges as one of the cultural areas that regulate and, at the same time, stimulate the production of discourses on sex in Victorian Britain, as well as the creation of new poetic languages in English literature.

Keywords – Victorian age; Hellenism; classical reception; translation; pseudo-translation; bowdlerization; pornography; sexuality; lesbianism; women's poetry; Sappho.

Arcara, Stefania. "I 'classici proibiti' nell'età vittoriana tra pornografia e poesia saffica". *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 286-298.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11978>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

I classici 'proibiti' nell'età vittoriana tra pornografia e poesia saffica

Stefania Arcara
Università di Catania

1. Introduzione

Per gran parte dell'Ottocento una solida tradizione classica costituisce il nucleo fondante del curriculum di *Litterae Humaniores* nelle Università di Oxford e Cambridge, luoghi di sapere e potere – rigorosamente maschili e omosociali – dove si formavano non solo poeti e letterati, ma le élites intellettuali e la classe dirigente dell'Impero britannico. Per gli uomini vittoriani una formazione classica era considerata 'naturale', al punto che era prassi comune per un inglese colto citare tanto dai classici, quanto dalla Bibbia (Levine 97). Se, da una parte, i classici erano la colonna portante dell'educazione universitaria, dall'altra alcuni di essi non erano facilmente ricevibili nella cultura d'arrivo. Si presentano, infatti, per i traduttori, due ordini di problemi nei testi di alcuni autori classici: l'oscenità del testo-fonte legata a termini tabuizzati, linguaggio disfemico e descrizioni esplicite di atti sessuali; il contenuto socialmente inaccettabile dei testi, pur in assenza di volgarità, quando essi rimandano all'omosessualità, come nel caso delle opere di Platone e dei versi di Saffo.

I classici diventarono oggetto di una «canonicità selettiva» (Roberts 280): come nota Jenkyns (280), il monopolio maschile dell'accesso ai classici veniva mantenuto anche perché essi servivano come forma di iniziazione sessuale dei giovani *gentlemen* ai misteri discussi nella *smoking room*. La lettura di alcuni classici era permessa solo in versione censurata, e purificata da elementi omoerotici, a segmenti di pubblico quali le donne e il *general public*.

Come nei secoli precedenti, per la maggior parte dell'Ottocento alle donne fu negato l'accesso all'istruzione superiore e quindi alla cultura classica. Solo negli anni '70 del diciannovesimo secolo, con la fondazione dei primi *women's colleges*, le donne iniziano a incrinare il monopolio maschile degli studi classici. Mentre a Oxford la visione erotizzata dell'antica Grecia e la «queer philology» (Prins, "Maenads" 47) di Walter Pater aprono uno spazio per l'emergere di un discorso omosessuale maschile, la prima generazione di studiose dei classici provenienti da Cambridge produce una sorta di «feminine counterdiscourse within the masculine discourses of Victorian Hellenism» che utilizza ai propri fini l'Eros greco (Prins, "Maenads" 46-47).

Nella prima parte di questo saggio prenderò in esame la pratica censoria della *bawdlerization* adottata nella popolare collana Classical Library di Henry G. Bohn e, all'estremo opposto, le traduzioni integrali di testi osceni confezionate per il mercato pornografico, come l'*Index Expurgatorius of Martial* e i *Priapeia*. Nella seconda parte illustrerò il ricorso all'antica Grecia come strategia di legittimazione culturale per «l'amore che non osa dire il proprio nome», la fascinazione vittoriana per la figura di Saffo, la sua ricezione attraverso traduzioni eteronormate e, infine, la riappropriazione di Saffo da parte delle poetesse note con lo pseudonimo di 'Michael Field'.

2. «Polizia degli enunciati»: *bowdlerization* ed eteronormalizzazione

Nell'operetta comica di Gilbert & Sullivan *Princess Ida* (1884), una satira antifemminista sull'accesso delle donne all'istruzione, il personaggio di Lady Psyche, Professor of Humanities, risponde così alla giovane Melissa che le chiede quali autori una giovane donna dovrebbe leggere per acquisire una conoscenza dei classici:

You should read Anacreon,
Ovid's Metamorphoses,
Likewise Aristophanes,
And the works of Juvenal:
These are worth attention, all;
But, if you will be advised,
You will get them Bowdlerized! (Gilbert 14)

Nel tono spiritoso di questi versi riecheggia l'ostilità sociale di fronte alla minaccia al monopolio maschile della cultura classica costituita dalla nuova generazione di donne istruite. Il contenuto erotico di alcuni classici viene utilizzato per porre un veto morale sull'accesso al sapere nei confronti dei soggetti sociali subalterni, sulla base di rapporti di genere e di classe. Non sorprende, dunque, che la quasi totalità delle traduzioni dei classici erotici nell'Ottocento sia realizzata da uomini e rivolta a un pubblico maschile. Si stabiliscono, come vedremo, soglie di accessibilità ai testi per diversi tipi di pubblico: in lingua originale, in traduzione 'purgata' ed eteronormata per il pubblico generale e per le donne, in traduzione integrale per il mercato pornografico.

La *bowdlerization* invocata da Gilbert – la soppressione, cioè, di parti di testo considerate inappropriate – è una strategia editoriale diffusa in quel processo di democratizzazione della cultura che caratterizza l'età vittoriana. Si tratta di una forma di censura che non riguarda solo la traduzione: com'è noto, il termine fa riferimento a Thomas Bowdler, il quale, insieme alla sorella Henrietta Maria, tra il 1807 e il 1818 curò un'edizione dei drammi shakespeariani che espungeva dal testo «whatever is unfit to be read aloud by a gentleman to a company of ladies» (Bowdler x), al fine di renderlo fruibile in famiglia, come recita il titolo: *The Family Shakespeare*. Questa raccolta, che riscosse largo successo di pubblico, inaugura in Inghilterra «the great age of expurgation» (Bassnett e France 53). Oltre agli imperativi morali, i traduttori dei classici 'proibiti' dovevano tenere conto delle limitazioni sul piano legislativo, in primo luogo l'Obscene Publications Act, sostenuto dalla potente Society for the Suppression of Vice, varato nel 1857.

A fronte di tali restrizioni morali e legali, i traduttori vittoriani adottano diverse strategie per i contenuti considerati inappropriati (Roberts 306-310; O'Sullivan 114-115): l'eliminazione di passi, frasi o interi componimenti poetici; l'uso della lingua originale o di una lingua diversa dall'inglese (italiano o francese, oppure latino nel caso di un testo-fonte greco); il ricorso a diversi tipi di eufemismi (Roberts 291). La varietà di strategie è evidente nel caso di due volumi che partono dallo stesso testo-fonte, gli epigrammi di Marziale, pubblicati nel giro di pochi anni: uno rivolto al grande pubblico, l'altro ai circoli ristretti del consumo di pornografia. *The Epigrams of Martial* (1860) appare nella Classical Library di Bohn, che ebbe ampia diffusione anche grazie ai prezzi accessibili alla classe media (O'Sullivan 107). Per alcuni componimenti osceni, Bohn sceglie di fornire la traduzione italiana settecentesca di Giusapano Graglia, il quale usa un linguaggio tecnico-anatomico (con termini quali *sodomizzare*, *membro*, *masturbatore*), considerato dal curatore inglese un tentativo riuscito di «refining impurities» (Bohn iv). In altri casi Bohn opera tagli non segnalati nel testo e fa un uso massiccio dell'eufemismo attraverso la generalizzazione (Roberts 296; O'Sullivan 114-115).

Al Marziale di Bohn segue, nel 1868, l'anonimo *The Index Expurgatorius of Martial*, che si pone in rapporto polemico con il predecessore già nel sottotitolo: *Comprising all the Epigrams*

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

Hitberto Omitted by English Translators. Nella prefazione, i traduttori difendono provocatoriamente «the abominable crime of calling a spade by its name» da loro commesso (*Index iv*) e denunciano la «monomania for refining impurities [that] pervades every English work...» (*Index vii*).

Sebbene l'edizione della Classical Library venga tacciata di moralismo dai traduttori dell'*Index*, a ben guardare l'operazione di Bohn non consiste nella pura e semplice censura di cui lo accusano i suoi detrattori: egli cerca in realtà di negoziare vari margini di accettabilità rispetto al pubblico eterogeneo al quale si rivolge. Bohn è infatti consapevole di rivolgersi a fasce di pubblico differenti (Williams 297), a una delle quali, quella composta da uomini mediamente colti, strizza l'occhio giocando con la triade latino, italiano e inglese.

È emblematico il caso dell'epigramma di Marziale dall'esplicito contenuto omosessuale "Ad Hedylum", che nell'edizione di Bohn non è oggetto di rimozione né di tagli, come ci si potrebbe aspettare, bensì viene presentato attraverso l'assemblaggio di tre testi: il testo-fonte latino seguito dall'italiano di Graglia ("A Edilo"), quindi dalla traduzione inglese in versi (senza titolo) del poeta Fletcher. A differenza di Graglia, il traduttore inglese, però, cambia il genere sessuale del protagonista dell'epigramma, da Hedylum a Hedyla (Bohn 47-48), in modo da ricondurre il testo alla norma eterosessuale – una manipolazione che ai lettori più attenti non poteva sfuggire. Al contrario, è un'operazione che Bohn sembra quasi porre in bella vista, con il susseguirsi nella stessa pagina di latino, italiano e inglese, Hedylum, Edilo e Hedyla. Quella di Bohn è dunque una *bawdlerization* 'differenziale', che da una parte opera censure su sesso e (omo)sexualità – quella «polizia degli enunciati» di cui scrive Foucault (19) – ma dall'altra continua a parlare di sesso ad alcuni segmenti di pubblico, in maniera non molto diversa da ciò che faranno, pochi anni più tardi, i traduttori dell'*Index Expurgatorius of Martial*.

3. Traduttori (e) pornografi

L'Inghilterra vittoriana regolamenta in maniera rigida «dove e quando» è possibile parlare di sesso, «in quale situazione, fra quali locutori, e all'interno di quali rapporti sociali» (Foucault 19-20). Vi erano alcune «regioni», osserva Foucault (20), «se non di silenzio assoluto, almeno di tatto e di discrezione». Nel suo studio su traducibilità e oscenità dei classici, Roberts (280) sostiene che la traduzione sia una di queste regioni. Tale affermazione, tuttavia, non tiene conto del ruolo cruciale svolto dalla traduzione nell'ambito della pornografia vittoriana. La traduzione funziona, infatti, non solo da canale, ma anche da potente stimolo al proliferare di discorsi maschili sul sesso: antropologici, medico-scientifici e pornografici.¹ Scrittori, editori, collezionisti di *erotica* che avevano accesso al sapere e ai mezzi di produzione culturale, fanno circolare pubblicazioni pensate per il consumo pornografico, tra cui romanzi, raccolte di poesie, versi comico-satirici, ma anche trattati di antropologia sul 'fallicismo' e sui rituali tantrici, traduzioni di antichi testi orientali e, non da ultimo, di testi classici opportunamente selezionati e commentati, nei quali il paratesto svolge un'importante funzione di sollecitazione erotica.

È questo il caso dei traduttori dell'*Index Expurgatorius of Martial*, che si rivolgono al pubblico privilegiato di una nuova classe di produttori-consumatori di pornografia (Sigel, *Governing Pleasures* 58), come dimostrano già alcuni dati extra-testuali: l'anonimato del volume, «printed for private circulation» in sole 150 copie, finemente rilegato in pelle e acquistabile presso la libreria londinese di John Camden Hotten, noto editore di testi osceni (Sigel, *Gover-*

¹ Sulla pornografia vittoriana si vedano, tra gli altri, Marcus, Mendes e Sigel, *Governing Pleasures*.

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

ning Pleasures 56). Sebbene nell'introduzione i traduttori si vantino polemicamente di avere scelto «exactly those epigrams which he [Bohn] has chosen to omit» (x), la raccolta si apre proprio con il componimento già presente in Bohn, cui si accennava sopra, qui intitolato "To Hedylum" (*Index* 1), presentato in latino e seguito dalla traduzione in prosa e quindi in poesia. A differenza di Bohn, le traduzioni mantengono tutte il maschile dell'originale e impiegano, come avviene nel resto del volume, colloquialismi, slang e turpiloquio. Ma è il paratesto – un cospicuo apparato di note, pubblicizzato nel sottotitolo, «to which is [sic] added ... copious explanatory notes» – a svolgere la principale funzione pornografica: è qui che, dietro il paravento delle preoccupazioni filologiche, i traduttori palesano il loro intento di attualizzare i versi di Marziale per i lettori inglesi. Con compiaciuta dovizia di particolari, propongono paralleli tra le pratiche sessuali degli antichi romani e quelle degli inglesi contemporanei, mescolando il linguaggio colto al lessico esplicito e gergale tipico della pornografia coeva (per esempio, *to gamabuche*, praticare sesso orale; *to spend*, eiaculare).²

Dietro l'anonimato dei traduttori dell'*Index* si celavano giovani intellettuali, alcuni dei quali appena usciti da Oxford (Mendes 8-9; Sigel, *Governing Pleasures* 56): tra di essi, il poeta Algernon Charles Swinburne e l'antropologo e romanziere pornografico, Edward Sellon, già traduttore di Boccaccio.³ Entrambi appartenevano al Cannibal Club, un circolo segreto attivo all'interno dell'Anthropological Society of London tra gli anni '60 e '80, i cui membri gravitavano tutti nel sottobosco londinese della pornografia. Come nota Sigel (*Governing Pleasures* 51), i testi antropologici dei Cannibals «simultaneously function[ed] as science and pornography», e lo stesso si può dire per le traduzioni dei classici: l'*Index* è un esempio lampante di come un testo classico in traduzione potesse funzionare come letteratura colta e al tempo stesso come pornografia, a beneficio del *gentleman* che lo leggeva nel privato del proprio studio o insieme agli amici nello spazio esclusivo e omosociale del club.

Con lo stesso approccio porno-antropologico vengono tradotti anche antichi testi orientali. Tra i fondatori del Cannibal Club troviamo Richard Francis Burton, traduttore delle *Arabian Nights* e autore del saggio sull'omosessualità "The Terminal Essay" (1885), posto in appendice al decimo volume della traduzione. Burton fu tra i primi a introdurre in Inghilterra Perotismo orientale attraverso una serie di traduzioni: *Kama Sutra* nel 1883, *Ananga Ranga* nel 1885, *The Perfumed Garden of the Cheikh Neẓāouī. A Manual of Arabian Erotology* nel 1886.⁴ Pubblicò anche, in collaborazione con l'editore Leonard Smithers,⁵ *The Carmina of Caius Valerius Catullus* (1894), che vanta «literal and unexpurgated renderings» (xiv) dei *Carmi* catulliani. Nel 1890 Burton aveva già collaborato con Smithers a un altro volume di traduzioni, anche questo con un approccio porno-antropologico, sulla scia dell'interesse dei Cannibals per il «fallicismo»: *Priapeia sive diversorum poetarum in Priapum lusus or Sportive Epigrams on Priapus by divers poets in English verse and prose*, una raccolta anonima di 95 carmi, inni ed epigrammi dedicati a Priapo.⁶ Nell'Introduzione, firmata con lo pseudonimo greco 'Neaniskos', Smithers afferma che la traduzione è stata fatta a beneficio del «philological and anthropological student» e che i traduttori si sono sforzati di essere fedeli al testo latino, «putting aside conventionalities» (Smithers ii). L'operazione editoriale già vista nel caso dei traduttori-pornografi di Marziale è ancora più marcata nei *Priapeia*, in cui, come viene sottolineato nell'Introduzione, l'apparato delle note è almeno cinque volte più esteso dei versi tradotti. La traduzione diventa quindi un

² Sul lessico pornografico si vedano Sigel, "Name Your Pleasure" e Viridis.

³ Oltre a guadagnarsi da vivere con la scrittura pornografica, Sellon fu traduttore dal latino, dall'italiano e dal sanscrito (Arcara, "The Autobiography of a Victorian Pornographer").

⁴ Su Burton cfr. Antosa.

⁵ Su Smithers cfr. Nelson e Lawrence.

⁶ Nell'Introduzione ai *Priapeia* scritta da Smithers, il coinvolgimento di Burton viene esplicitamente negato, dietro richiesta di quest'ultimo (Nelson 12-20).

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

pre-testo per un altro fine, rivelato a chiare lettere: fare del volume una «explanatory guide to the erotic dicta of the [classical] authors», una sorta di repertorio pornografico sugli antichi Romani a beneficio dei lettori contemporanei di *erotica*. Così 'Neaniskos'/Smithers solletica l'appetito del lettore, anticipando il contenuto delle note – una vera e propria tassonomia pornografica:

[T]he bulk of the notes ... is devoted to articles on pederasty with both sexes, irrumation, the *cunnilinges*, masturbation, bestiality, various *figuræ Veneris* (modes and postures of coition, particularly that in which the man lies supine under the woman); excerpts from the Latin erotic vocabulary, including exhaustive lists of Latin terms designating the sexual organs, male and female; a list of classical amatory writers, and a host of miscellaneous matters, e.g. the habits of the Roman dancing-girls, eunuchism, tribadism of the Roman matrons, the use of phalli, religious prostitution, aphrodisiacs, the “infamous” finger, *tabellæ* or licentious paintings, the *fibula* as a preventive of coition, the *crepitus ventris*, etc., etc. (Smithers ii).

Non sorprende, dunque, che le traduzioni integrali dei classici proibiti figurassero nei cataloghi di editori semiclandestini accanto a titoli inequivocabilmente pornografici e che l'*Index Expurgatorius of Martial* fosse inserito nella bibliografia compilata dal collezionista Henry Spencer Ashbee, l'*Index Librorum Prohibitorum* (1877), uno dei documenti più importanti della pornografia vittoriana. Alcune tra le traduzioni pubblicate da Smithers negli anni '80-'90 riportano sul frontespizio l'indicazione della fittizia casa editrice Erotika Bibliion Society,⁷ che

figura anche nelle traduzioni di testi erotici francesi e orientali.

A volte il testo era accompagnato da illustrazioni, che potevano andare dal comico-farsesco all'esplicitamente osceno (Roberts 300): un esempio di testo classico in traduzione confezionato per essere immesso nel mercato della «high-class pornography» (Nelson 28) di fine secolo è la *Lysistrata of Aristophanes* pubblicata da Smithers. La commedia aristofanea era già apparsa, ripulita dalle oscenità con un'abbondanza di eufemismi (O'Sullivan 115) nella Classical Library di Bohn nel 1853. Nel 1896 Smithers ne pubblica una versione pornografica, stampata in sole 100 copie (Nelson 148-150), in un volume in-quarto preziosamente rilegato. La traduzione è corredata da otto illustrazioni a pagina piena (fig. 1) eseguite da Aubrey Beardsley, già illustratore della scandalosa *Salomè* di Oscar Wilde. Beardsley produrrà an-



Fig. 1 Aubrey Beardsley, *Lysistrata shielding her Coynte*, 1896. © Victoria and Albert Museum, London.

⁷ Spesso gli editori di pornografia falsificavano i dati per proteggersi dalle conseguenze penali previste dall'Obscene Publications Act, che potevano arrivare fino alla detenzione.

che alcune illustrazioni, altrettanto esplicite, pensate per accompagnare il testo della *Sesta Satira* di Giovenale che Smithers aveva intenzione di tradurre, e che saranno pubblicate postume dallo stesso editore, nel 1903, nel volume di sole illustrazioni *Drawings for the Sixth Satire of Juvenal*. Al volgere del secolo, dunque, i classici 'proibiti' in traduzione sono rivolti al mercato della pornografia di lusso e accompagnati da un apparato iconografico di fattura tanto raffinata artisticamente, quanto eroticamente esplicita. Nel caso della *Sixth Satire of Juvenal* le illustrazioni avranno un destino editoriale proprio, ormai slegato dall'esistenza di una traduzione.

4. Ellenismo tardovittoriano, pseudotraduzione saffica

I traduttori-pornografi dell'*Index Expurgatorious* utilizzano il componimento di Marziale "To Philaenis, a Tribade" come occasione per fornire, in una nota che si estende per una pagina e mezzo (52-53), una trattazione porno-antropologica sull'erotismo tra donne attraverso la figura grottesca della tribade. Il commento alla traduzione si trasforma così in analisi sessuologica dei tecnicismi delle presunte pratiche tribadiche, con i traduttori che si interrogano, con puntuali riferimenti ai commentatori antichi, su come la tribade mascolinizzata descritta da Marziale possa arrivare a sodomizzare addirittura i *pueros* – con un dildo, o con la propria «large clitoris» fallicizzata? – un dibattito il cui fine, dietro la veste dell'interesse 'scientifico', è l'eccitazione (etero e omo)sessuale dei lettori di pornografia.

All'estremo opposto rispetto all'uso pornografico delle satire latine, nell'ambito dei discorsi maschili prodotti sulla sessualità femminile attraverso i classici, si colloca la ricezione della figura e della poesia di Saffo, segnata, per la maggior parte del secolo, dalla cancellazione del linguaggio omoerotico della sua poesia. Saffo viene celebrata dai vittoriani come emblema della poesia lirica per eccellenza, grazie all'enfatizzazione della leggenda, riportata da Ovidio, del suicidio della poetessa per amore del battelliere Faone, che permette una «overdetermined heterosexual identification» (Prins, *Victorian Sappho* 17) della sua figura con un modello di donna (e di poetessa) sofferente, destinata a morire per amore. All'iconografia del periodo (fig. 2) che la raffigura con la lira in mano, sul punto di gettarsi in mare dalla rupe di Leucade (la stessa regina Vittoria così la ritrae in un disegno di suo pugno del 1841),⁸ corrisponde l'eteronormalizzazione dei suoi versi in traduzione. Nel corso del secolo, i versi saffici dal contenuto omoerotico vengono tradotti volgendo puntualmente al maschile i pronomi femminili dell'originale. Come già nel Settecento, nel diciannovesimo secolo l'Ode ad Afrodite viene tradotta più volte in versione eterosessuale, a firma di John Herman Merivale (1833), Edwin Arnold (1869), T. W. Higginson (1871) e Moreton John Walhouse (1877). Se la maggior parte dei traduttori si impegnava a cancellare dalla poesia saffica ogni traccia di amore tra donne, quest'ultimo viene invece declinato in chiave sadomasochistica da Algernon Charles Swinburne nel suo scandaloso poema 'Anactoria' (1866). In questo monologo drammatico in cui dà voce a Saffo, Swinburne elabora una versione maschile del desiderio lesbico (Prins, *Victorian Sappho* 112) e si appropria della sua figura 'traducendola' con decadenti connotazioni di perversione erotica.

L'opera e la figura di Saffo diventano in età vittoriana un vero e proprio «cultural battleground» (White 28): della complessa vicenda della ricezione ottocentesca di Saffo, che vede numerose rappresentazioni e appropriazioni,⁹ interessa qui sottolineare come, nell'ambito della traduzione, il desiderio omoerotico che informa i versi saffici venga a volte normalizza-

⁸ Un'importante eccezione è il dipinto di Simeon Solomon *Sappho and Erinna in the Garden of Mytilene* (1864).

⁹ Si vedano, tra gli altri, gli studi di Dejean, Vanita e Prins.

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

to in versione eterosessuale, altre volte reso esplicito, ma mantenuto oggetto di appropriazione da parte di una voce poetica maschile. Questa pluralità di declinazioni vittoriane di Saffo è esemplificata nell'importante volume pubblicato nel 1885 a cura di Henry Thorton Wharton che, rivolgendosi a un pubblico di non specialisti, per la prima volta presenta tutte le liriche saffiche, con il testo greco seguito da traduzioni ad opera di studiosi e poeti, a partire dal Settecento. La novità di *Sappho. Memoir, Text, Selected Renderings, and a Literal Translation* consiste nel rivelare che alcune delle liriche saffiche sono indirizzate esplicitamente a giovani donne: la raccolta offre una «literal translation» in prosa dell'Ode ad Afrodite e una traduzione in versi di John Addington Symonds della stessa lirica (Wharton 57-58) che mantengono i pronomi femminili dell'originale, fornendo così per la prima volta alle lettrici vittoriane l'accesso a una «Sapphic tradition» (Leighton 210-11).

La storia della rivelazione al *general public* dell'amore tra donne cantato da Saffo, che coinvolge anche Symonds, tuttavia non è lineare. Quella di Symonds – classicista, traduttore e poligrafo – è una figura chiave nella storia della sessualità e in quella, ad essa legata, della ricezione vittoriana dei classici (Ingleheart 2). Oggi ricordato per la sua audace apologia dell'omosessualità maschile, *A Problem in Greek Ethics*, Symonds, alcuni anni prima del suo contributo all'edizione di Wharton, aveva tradotto la stessa ode saffica, in appendice alla seconda edizione del suo popolare *Studies of the Greek Poets* (1877), sopprimendo il contenuto lesbico con la scelta del pronome «he» per la persona amata da Saffo (Vanita 72). A conferma della difficoltà di rendere visibile il linguaggio omoerotico di Saffo, nella terza edizione del volume di Wharton (1895), a dieci anni di distanza dalla prima, una versione ancora una volta eteronormata dell'Ode a Afrodite a firma di Symonds viene sostituita alla precedente – un cambiamento segnalato nella Prefazione dal curatore, che ne tace le ragioni.

L'Ellenismo vittoriano celebrato nei circoli omosessuali era marcatamente maschile e non sorprende, dunque, che il rapporto di Symonds con la figura e l'opera di Saffo sia stato alquanto travagliato. La tradizione culturale alla quale Symonds fa riferimento era quella coltiva-

ta a Oxford¹⁰ da Benjamin Jowett, traduttore di Platone, che aveva rinnovato gli studi classici proponendo il modello socratico-platonico, la trasmissione di sapere da un uomo anziano a uno giovane, come massima realizzazione della pedagogia vittoriana (Orrells 134). Nel saggio *A Problem in Greek Ethics*, Symonds tenta, per la prima volta in lingua inglese, di fornire un resoconto storico della pederastia e di ciò che egli definisce «Greek love», intessendo nel testo un ordito di citazioni greche e latine. Il saggio, inizialmente pubblicato in sole 10 copie nel 1883, viene ripubblicato, in versione riveduta, in appendice al trattato del sessuologo Havelock Ellis, *Sexual Inversion* (1897). In questa seconda versione Symonds include due pagine e mezzo dedicate all'omosessualità femminile, con un riferimento al *Simposio* di Platone, ma



Fig. 2 Blue Tile – Victoria and Albert Museum (*Sappho*). Ph. Mark Morgan [Creative Commons Attribution 2.0 Generic](#)

¹⁰ Su Ellenismo e omosessualità a Oxford cfr. Dowling.

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

nessuna citazione da Saffo (Vanita 72). La disapprovazione del lesbismo da parte dell'autore è evidente quando contrappone la «glorious tradition» dell'omosessualità maschile alla «degeneracy» dell'amore tra donne (Symonds 71).

La filosofia platonica aveva offerto a Symonds, come ad altri intellettuali omosessuali, «a language in which to express himself» e l'opportunità di «describe, represent and understand his sexual desires» (Orrells 125). Come osserva Orrells (1), la ricezione dell'antichità classica svolse un ruolo centrale «at the heart of the nineteenth- and early twentieth-century systematisation and taxonomisation of sexuality», mentre nell'Inghilterra tardovittoriana l'aggettivo *Greek* era divenuto una parola in codice per riferirsi all'omosessualità. I testi dell'antichità greca potevano essere evocati, richiamandone il prestigio culturale, per scagionare il desiderio omosessuale dalle accuse infamanti di immoralità e perversione. L'esempio più celebre è quello di Oscar Wilde, il quale, nel 1895, si appella a Platone per legittimare *the Love that dares not speak its name* nel suo discorso di autodifesa in tribunale, che segna l'emergere nello spazio pubblico di un'identità politica omosessuale maschile. Il riferimento alla distinzione tra Afrodite terrena e Afrodite celeste (urania), citato da Platone, circolava già da tempo negli ambienti intellettuali omosessuali, tanto che un gruppo clandestino di giovani poeti attivi soprattutto negli anni '80, tra i quali figurava anche il compagno di Wilde, Lord Alfred Douglas, era conosciuto come *The Uranians*.¹¹ Symonds, Wilde e i poeti uraniani testimoniano come l'Ellenismo vittoriano non fu soltanto una corrente letteraria e artistica, ma fu anche una strategia culturale di politica sessuale, poiché i riferimenti all'antica Grecia svolgevano l'importante funzione di fornire una legittimazione morale, oltre che estetica, alle relazioni tra uomini.¹²

In questo contesto è evidente come la questione dell'accesso delle donne all'istruzione universitaria e alla conoscenza della cultura classica si intrecci a quella del controllo dei discorsi sul sesso e delle rappresentazioni dell'omosessualità (Orrells 128). L'unico modello classico di omoerotismo femminile disponibile per le intellettuali, scrittrici e poetesse vittoriane era quello di Saffo, e solo dopo la pubblicazione del volume di Wharton la prima generazione di donne con un'educazione universitaria avrà la possibilità di creare un linguaggio poetico per esprimere apertamente il desiderio femminile. È questo il caso di Katherine Bradley e Edith Cooper, classiciste, poetesse e drammaturghe che scrivono insieme con lo pseudonimo di Michael Field. Scegliendo di utilizzare, come vedremo, i frammenti saffici nelle loro poesie, le due autrici «enter into a domain often coded as masculine, and, by the end of the nineteenth century, increasingly homosexual» (Prins, *Victorian Sappho* 77).

Sollecitate dalla moltiplicazione di voci di Saffo nel volume di Wharton, le 'Michael Field' pubblicano nel 1889 una raccolta poetica intitolata *Long Ago*. Il titolo traduce parte di un frammento saffico, tratto dall'edizione di Wharton e posto in epigrafe al volume in lingua originale, che recita: «I loved thee once, Atthis, long ago». L'opera, accolta con recensioni entusiastiche («one of the most exquisite lyrical productions of the latter half of the nineteenth century») (Thain e Vadillo 361), fu apprezzata tra gli altri anche da Robert Browning, amico e mentore delle poetesse, che egli, cogliendo il sottotesto erotico della loro poesia, chiamava «my two dear Greek women» (Prins, *Victorian Sappho* 76).

In *Long Ago* – che a tutti gli effetti è un'opera bilingue – ogni componimento si apre con un verso di Saffo in greco (nella prima edizione i caratteri greci erano stampati in inchiostro dorato, a simboleggiare lo splendore del mondo saffico). Seguono quindi i versi inglesi: in molti casi l'*incipit* è la traduzione del verso saffico in epigrafe, in altri casi il frammento tradotto è abilmente incorporato nel testo della poesia. Nella Prefazione, le autrici definiscono la

¹¹ Gli Uranians sono stati riscoperti dalla critica a partire dal 1970 con lo studio di D'Arch Smith.

¹² Su grecità e omosessualità cfr. Arcara, "Hellenic Transgressions".

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

loro operazione «the extension of Sappho's fragments into lyrics», consapevoli che si tratti di un «audacious thought» (Thain e Vadillo 57).

Nella prefazione alla sua raccolta di traduzioni, Wharton (vi) aveva affermato, paradossalmente, che «Sappho is, perhaps above all other poets, untranslatable». Le 'Michael Field' a loro volta non si presentano come traduttrici, e tuttavia utilizzano la traduzione per i propri fini estetici e politici. Con la loro dichiarata pseudotraduzione,¹³ anziché assumere il ruolo invisibile della traduttrice, mettono in evidenza l'operazione di manipolazione e appropriazione del testo dal punto di vista femminile/femminista (Godard). Le poetesse immaginano così un mondo greco popolato non più solo dagli allievi di Socrate, ma da comunità di giovani donne (Prins, *Victorian Sappho* 77) che coltivano l'arte della lirica in una dimensione estetizzante ed erotizzata, come nel componimento che apre la raccolta:

Αὐτὰρ ὄραϊται στεφανηπλόκευ·

They plaited garlands in their time;
They knew the joy of youth's sweet prime,
Quick breath and rapture;
Theirs was the violet-weaving bliss,
And theirs the white, wreathed brow to kiss,
Kiss and recapture.
[...]

Le poesie di Bradley e Cooper non hanno ambizioni filologiche, come le aveva la raccolta di traduzioni di Wharton: il loro è uno sperimentalismo poetico che, intrecciando greco antico e inglese, attinge alla classicità per riattualizzare le liriche saffiche e dare voce al desiderio femminile. Riscoperte dalla critica recente come una delle voci più originali dell'estetismo inglese (Thain e Vadillo 56), le 'Michael Field' aprono la possibilità di un'appropriazione femminile dell'Ellenismo vittoriano riscattando l'opera e la figura di Saffo dalle letture maschili eteronormate o morbosamente decadenti, e dando vita, attraverso la pseudotraduzione, alla prima ricerca poetica di un lessico omoerotico femminile nella letteratura inglese moderna (Leighton 209).

Le 'Michael Field' entrano così nel territorio rigorosamente maschile e omosociale degli studi classici, nel quale solo negli ultimi decenni del secolo le donne si conquisteranno degli spazi. Per fare ciò, Bradley e Cooper ricorrono allo pseudonimo di Michael Field, con il quale assumono, e al tempo stesso mettono in questione, l'autorevolezza maschile negli studi classici (White 40). La ricezione dei classici 'proibiti' e le strategie traduttive adottate in età vittoriana gettano luce, dunque, non tanto su questioni filologiche quanto ideologiche: l'eros dei classici svolge un ruolo centrale nella riconfigurazione dei discorsi su sessualità e genere, che riguarda al tempo stesso l'ambito estetico-artistico e quello della *sexual politics*.

6. Bibliografia

Antosa, Silvia. *Richard Francis Burton: Victorian Explorer and Translator*. Peter Lang, 2012.

Arcara, Stefania. "Hellenic Transgressions, Homosexual Politics: Wilde, Symonds and Sicily", *Studies in Travel Writing*, vol. 16, 2012, pp. 135-47.

¹³ Sul concetto di pseudotraduzione cfr. Bassnett, "When is a Translation".

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana

Stefania Arcara

- . "The Autobiography of a Victorian Pornographer: Edward Sellon's 'The Ups and Downs of Life'." *Porn Studies*, vol. 5, no. 4, 2017, pp. 1-18.
- Bassnett, Susan. "When is a Translation not a Translation?" *Constructing Cultures. Essays on Literary Translation*, edited by Susan Bassnett and Andre Lefevre, Multilingual Matters, 1998, pp. 25-40.
- Bassnett, Susan, and Peter France. "Translation, Politics and the Law". *The Oxford History of Literary Translation into English. Volume 4: 1790-1900*, edited by Peter France and Kenneth Haydnes, Oxford UP, 2006, pp. 48-58.
- Bohn, Henry G., ed. *The Epigrams of Martial. Translated into English Prose*. London, 1860.
- Bowdler, Thomas. "Preface." *The Family Shakespeare*. Vol. 1, London, 1818.
- Burton, Richard F. and Leonard Smithers, eds. *The Carmina of Caius Valerius Catullus*. Privately printed, 1894.
- d'Arch Smith, Timothy. *Love in Earnest: Some Notes on the Lives and Writings of English 'Uranian' Poets from 1889 to 1930*. Routledge & Kegan Paul, 1970.
- Dejean, Joan. *Fictions of Sappho, 1546-1937*. U of Chicago P, 1989.
- Dowling, Linda. *Hellenism and Homosexuality in Victorian Oxford*. Cornell UP, 1994.
- Evangelista, Stefano. *British Aestheticism and Ancient Greece*. Palgrave Macmillan, 2009.
- Field, Michael [Katharine Bradley and Edith Cooper]. *Long Ago*. London, 1889.
- Foucault, Michel. *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*. Traduzione di Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci, Feltrinelli, 2009.
- Gilbert, William S. *Princess Ida, or Castle Adamant*. Bell, 1912.
- Godard, Barbara. "Theorizing Feminist Discourse/Translation." *Tessera*, vol. 6, Spring 1989, pp. 42-53.
- Ingleheart, Jennifer. *Masculine Plural. Queer Classics, Sex and Education*. Oxford UP, 2018.
- Jenkyns, Richard. *The Victorians and Ancient Greece*. Blackwell, 1980.
- Lawrence, Malcolm. "Leonard Smithers – The Most Learned Erotomaniac". *Assistant Librarian*, vol. 66, no. 1, January 1973, pp. 6-9.
- Leighton, Angela. *Victorian Women Poets: Writing against the Heart*. U of Virginia P, 1992.
- Levine, Philippa. *The Amateur and the Professional. Antiquarians, Historians and Archaeologists in Victorian England, 1838-1886*. Cambridge UP, 1986.
- Lewis, Tom. "Legislating Morality. Victorian and Modern Legal Responses to Pornography." *Behaving Badly: Social Panic and Moral Outrage*, edited by Judith Rowbotham and Kim Stevenson, Ashgate, 2003, pp. 143-58.
- Marcus, Steven. *The Other Victorians*. Weidenfeld & Nicholson, 1966.
- Mendes, Peter. *Clandestine Erotic Fiction in English, 1800-1930*. Scholar, 1993.
- Nelson, James G. *Publisher to the Decadents. Leonard Smithers in the Careers of Beardsley, Wilde, Dowson*. Pennsylvania State UP, 2000.
- Orrells, Daniel. *Sex. Antiquity and its Legacy*. I.B. Tauris, 2015.

I 'classici proibiti' nell'età vittoriana
Stefania Arcara

- O'Sullivan, Carol. "Translation Within the Margin: the 'Libraries' of Henry Bohn." *Agents of Translation*, edited by John Milton and Paul Bandia, John Benjamins, 2009, pp. 107-29.
- Prins, Yopie. *Victorian Sappho*. Princeton UP, 1999.
- . "Greek Maenads, Victorian Spinsters". *Victorian Sexual Dissidence*, edited by Richard Dellamora, University of Chicago Press, 1999, pp. 43-81.
- Roberts, Deborah H. "Translation and the 'Surreptitious Classic': Obscenity and Translatability." *Translation and the Classic*, edited by Alexandra Lianeri e Vanda Zajko, Oxford UP, 2008, pp. 278-311.
- Sigel, Lisa Z. "Name Your Pleasure: The Transformation of Sexual Language in Nineteenth-Century British Pornography." *Journal of the History of Sexuality*, vol. 9, no. 4, 2000, pp. 395-419.
- . *Governing Pleasures. Pornography and Social Change in England, 1815-1914*. Rutgers UP, 2002.
- Smithers, Leonard, editor. *Priapeia sive diversorum poetarum in Priapum lusum or Sportive Epigrams on Priapus by divers poets in English verse and prose*. Privately printed, 1890.
- Symonds, John Addington. *A Problem in Greek Ethics*. Privately printed, 1901.
- Thain, Marion, and Ana Parejo Vadillo, editors. *Michael Field, The Poet*. Broadview, 2009.
- The Index Expurgatorius of Martial*. Privately printed, 1868.
- Vanita, Ruth. *Sappho and the Virgin Mary. Same-Sex Love and the English Literary Imagination*. Columbia UP, 1996.
- Viridis, Daniela F. "Eroticizing Female and Male Bodies: a Linguistic Investigation of a Pornographic Novel from the Victorian Magazine 'The Pearl.'" *Porn Studies*, vol. 2, no. 1, 2015, pp. 19-34.
- Wharton, Henry Thorton, editor. *Sappho. Memoir, Text, Selected Renderings, and a Literal Translation*. 1885. London, 1887.
- Williams, Craig. "Too Gross for Our Present Notions of Propriety. Roman Homosexuality in Two Nineteenth-Century Translations of Martial's Epigrams." *Ancient Rome and the Construction of Modern Homosexual Identities*, edited by Jennifer Ingleheart, Oxford UP, 2015, pp. 288-349.